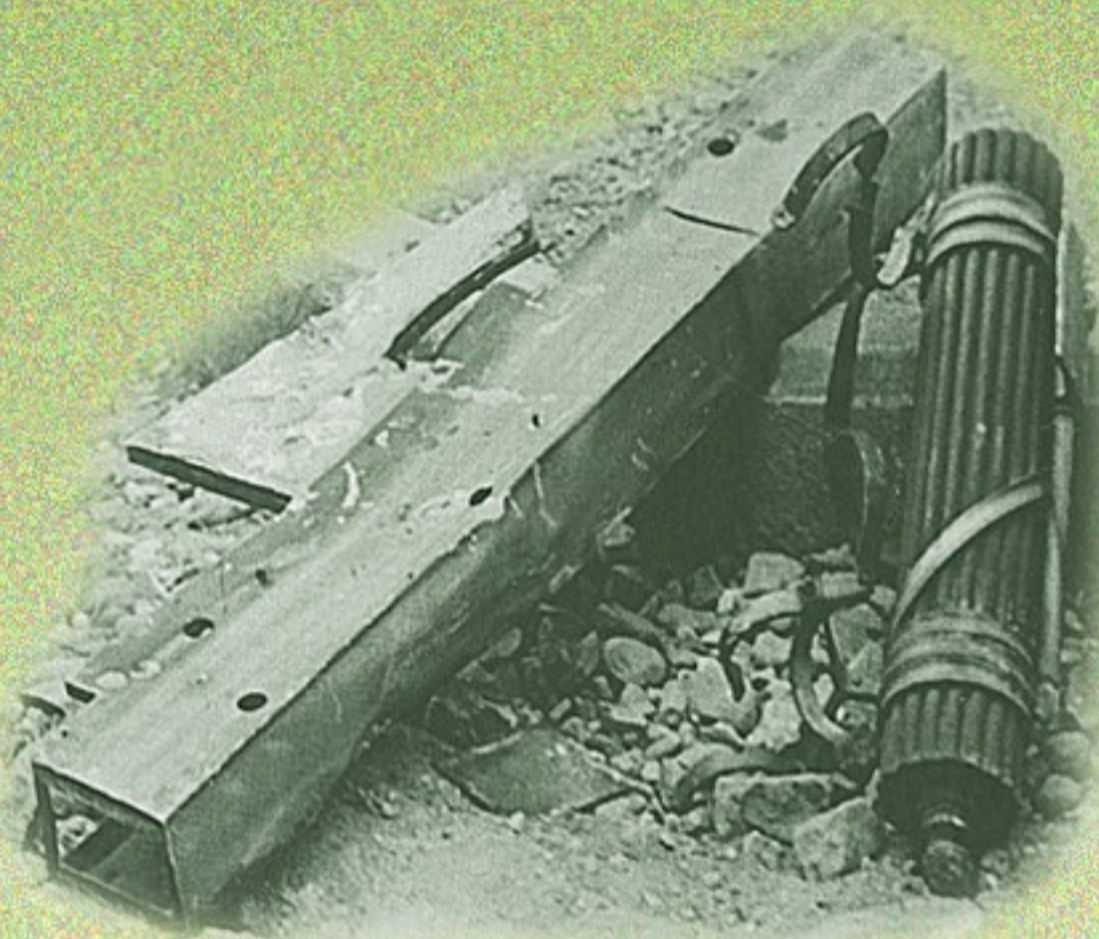


1943



un paese allo sfascio

250 fotografie per non dimenticare



Sez. "Renato Martorelli"
Medaglia d'oro al valor militare
Via Poggio, 16 - 10155 Torino.
anpi.martorelli@torinogmail.com

"Con il contributo"



CITTA' DI TORINO



Sciopero

Con lo sciopero del marzo '43, la crisi del paese viene pienamente in luce.

Gli operai dei grandi centri industriali del nord si fermano.

La protesta ha le sue radici nei disagi causati dalla guerra: lo sfollamento che allunga il tragitto per raggiungere il luogo di lavoro, il prolungamento degli orari, le deficienze nell'alimentazione. Un insieme di problemi che però non avrebbe portato al primo grande sciopero del ventennio, senza l'intervento dei comunisti ad organizzare e dare uno sbocco concreto al malcontento. Già a febbraio il Partito comunista ha una serie di contatti con i militanti - pochi - presenti nelle fabbriche torinesi. Soprattutto con Leo Lanfranco e Umberto Massola che suggeriscono come forma di lotta lo "sciopero bianco" da attuare dentro gli stabilimenti. La piattaforma comprende tre punti fondamentali: pagamento a tutti gli sfollati di una indennità pari a 192 ore di salario, aumento dell'indennità di carovita e infine assistenza sempre per gli sfollati. Il giorno stabilito è il 1° marzo alla Fiat, con inizio alle ore 10, al suono delle sirene d'allarme che avveniva per prassi ogni giorno a quell'ora.

anno 20 - N. 5 - L. 0,50 15 Marzo 1943
Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

L'unità
 Organo centrale del Partito Comunista d'Italia
 Fondatori: A. GRAMSCI e P. TOGLIATTI ("Ercoli")

Impediamo la partenza di altre truppe italiane per il fronte orientale!

SCIOPERO DI 100.000 OPERAI TORINESI
IN TUTTO IL PAESE SI SEGUA IL LORO ESEMPIO
PER CONQUISTARE IL PANE, LA PACE E LA LIBERTÀ'

EVVIVA GLI SCIOPERANTI DI TORINO

Dal 5 Marzo nelle fabbriche di Torino - alle Mirafiori, alle Grandi Motori, alle Westinghouse, e Nebiolo, alle Officine di Savigliano, alle Ferre Piemontesi, alle Microtecnica, alla Pirotecnica, Arsenale, alle Villar Perosa e in molti altri stabilimenti - oltre 100.000 operai scioperano. È più di una settimana, alle dieci d'ogni mattina, spengono nei reparti i fragori delle macchine, scendono dalle lime, il rimbombo dei martelli; cessano gli sforzi muscolari, si rilassa la tensione nervosa del lavoro e calano; i volti si levano gonfiati ed energici sulle macchine e dai banchi; braccia si incrociano: **SCIOPERO!**

Una massa imponente di uomini, che il fascismo credeva di aver ridotti a delle miserabili epedici delle macchine e degli strumenti, affermano un atto unanime e deciso la sua dignità, la forza, il suo diritto.

Nessuna legge, nessun decreto, nessuna mossa ha potuto arrestare fin'ora questo grandioso movimento. I tentativi del Segretario provinciale del

torinese, ma perché gli interessi della classe operaia italiana lo esigono.

Gli scioperi di Torino sollevano delle ondate di simpatie e di speranze in tutti gli strati del popolo italiano; essi hanno l'appoggio di tutta la Nazione che vuol farla finita colla guerra e col brigante di Palazzo Venezia che ha venduto l'Italia ad Hitler. Gli scioperi di Torino assumono in questa situazione un'importanza straordinaria; essi possono diventare il punto di partenza di lotte popolari imponenti ed irresistibili per il Paese, la Pace e la Libertà.

Non c'è un minuto da perdere: in ogni fabbrica d'Italia il lavoro deve cessare, non soltanto per un atto di solidarietà col proletariato

I SOLDATI ITALIANI NON DEVONO PARTIRE PER IL FRONTE ORIENTALE

L'Ordine del Giorno di Mussolini all'VIII Armata italiana, che è stata fatta sterminare sul fronte orientale per i tedeschi, è un atroce insulto ai morti sacrificati per conto di Hitler nelle steppe del Don. Solo Mussolini poteva spingere il suo tradimento verso la Patria fino a questi estremi.

Piace all'invio sul fronte orientale di altre centinaia di migliaia di giovani vite italiane.

Impediamo che altre centinaia di migliaia di italiani siano inviati sul fronte orientale a sacrificarsi e morire come quelli dell'Armia a profitto dei tedeschi.

Leo Lanfranco



Umberto Massola

Probabilmente informata dell'iniziativa, la Direzione non fa suonare le sirene, creando incertezza e confusione, così lo sciopero fallì. La dichiarazione di sciopero fu mantenuta per il 5 di marzo alle ore 10, i primi a fermarsi sono i compagni di lavoro di Lanfranco, nell'officina 19 della Mirafiori. Lo sciopero si estende subito ad altri reparti Fiat per coinvolgere poi tutta l'area industriale di Torino (100.000 operai interessati all'agitazione). Nello stesso giorno la Fiat annuncia un acconto di 300 lire sulle 192 ore. Nel capoluogo piemontese le agitazioni si concludono il 18, ma il 23 la protesta esplose a Milano. Anche qui lo sciopero è pressoché generale ed è seguito, a fine mese, da nuove agitazioni nelle fabbriche tessili del Biellese, dell'Astigiano e a Porto Marghera. Il regime è scosso, gli arresti sono numerosi, ma l'apparato repressivo è apparso colto di sorpresa.

Il 2 aprile Mussolini è costretto a cedere: il governo annuncia la corresponsione di indennità giornaliera a partire dal 21 dello stesso mese.

Nell'autunno la classe operaia torna in campo; e ancora da Torino parte una nuova ondata di agitazioni. Il motivo contingente è la decisione della Fiat di dilazionare le "spettanze" di ottobre alle maestranze. Il 15 novembre si ferma l'officina 17 di Mirafiori, seguita tre giorni dopo da tutte le sezioni dell'azienda automobilistica torinese. Nel frattempo scendono in agitazione altri stabilimenti Aeritalia, Riv, Spa e Michelin. I comunisti sono presenti, ma a differenza del marzo, non hanno organizzato direttamente lo sciopero. Lo sciopero di Torino coglie infatti di sorpresa il Partito comunista sia perché assume un andamento spontaneo sia perché è caratterizzato da una piattaforma che, pur nutrita resta comunque confinata in un ambito sindacale. Il 10 dicembre si ebbe uno sciopero generale nelle zone industriali del biellese, della Valsesia e dell'Ossola. L'accento politico è più forte, invece, a Milano. Lo sciopero ha inizio il 12 dicembre (8 giorni), quando già l'agitazione torinese si era chiusa da quindici giorni con ampie concessioni annunciate dal generale delle SS Zinnermann. Generale, al quale fu conferito anche l'incarico della repressione nelle zone di Milano, Novara e Bergamo. Così il *Corriere della sera* salutava la presenza di Zinnermann: *"una personalità dalla risolutezza gagliarda e inflessibile un pacificatore capace di assicurare ai lavoratori migliori condizioni di vita ma anche di ridurre alla ragione i turbolenti"*.

Nel tentativo di sedare l'agitazione milanese furono subito estese a Milano le scarse concessioni fatte agli operai di Torino.

L'agitazione, se sul piano economico aveva conseguito risultati solo parziali, ma non insignificanti, **sotto il profilo politico costituiva un grande successo.**

Questi scioperi fecero crollare l'illusione fascista di poter svolgere una funzione mediatrice fra i tedeschi e il popolo italiano.



Fiat Mirafiori



Acciaierie Fiat

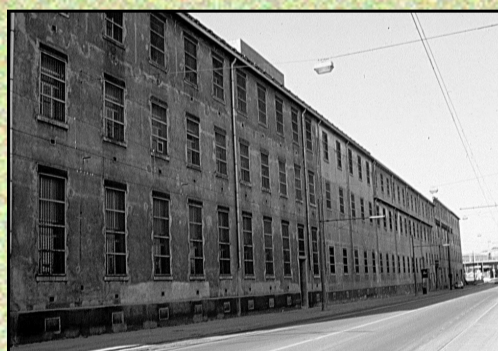
Fiat Grandi Motori



Riv



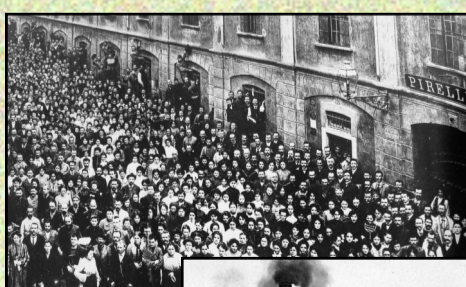
Ferriere Piemontesi



Michelin



Lancia



Pirelli



Stabilimento OM

Falck



Cantieri navali San Giorgio

“Operazione Husky”

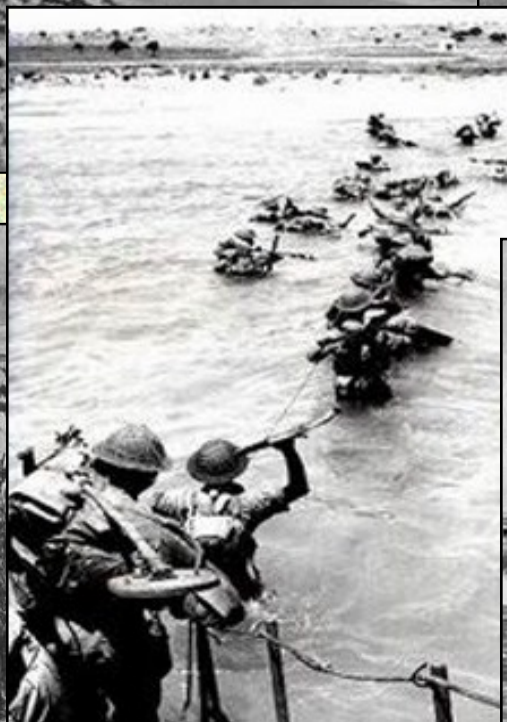
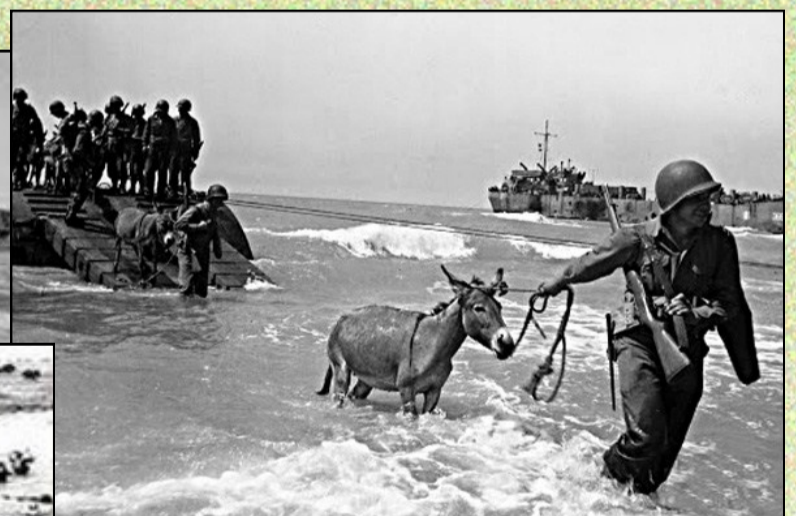
Lo sbarco

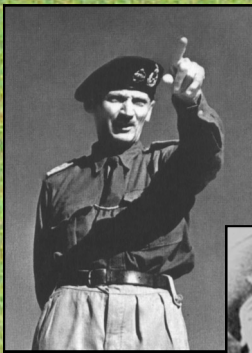
9-10 luglio 1943

Bisogna che non appena il nemico tenterà di sbarcare sia congelato su quella linea che i marinai chiamano del “bagnasciuga”, la linea di sabbia, dove l’acqua finisce e comincia la terra.

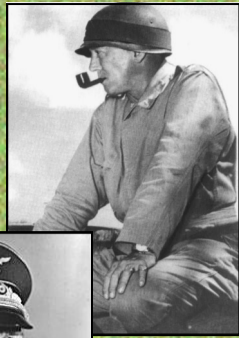
Se per avventura dovessero penetrare, bisogna che le forze di riserva, che ci sono, si precipitino sugli sbarcanti, annientandoli sino all’ultimo uomo. Di modo che si possa dire che essi hanno occupato un lembo della nostra patria, ma l’hanno occupata rimanendo per sempre in posizione orizzontale, non verticale.

Così Mussolini, il 24 giugno, si rivolgeva al direttorio del partito fascista. -





Generale Bernard Law Montgomery



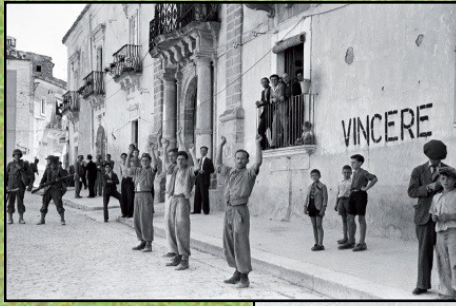
Generale George Smith Patton



Generale Alfredo Guzzoni Comandante della VI armata italiana



Maresciallo Albert Kesselring



Acireale



Troina



Enna



Caltanissetta

Due settimane dopo, nella notte dal 9 al 10 luglio, le forze d'invasione anglo americane sbarcavano sulle coste meridionali della Sicilia.

Non restavano congelate sul "bagnasciuga".

La VI armata italiana crollò quasi subito senza combattere.

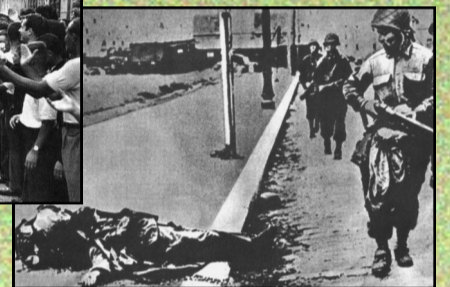
Resistero le quattro divisioni tedesche, di cui due affluite nell'isola dopo lo sbarco; ma il maresciallo Kesselring non si faceva illusioni di sorta e si proponeva soltanto di ritardare la marcia alleata verso lo stretto di Messina.

La partita era irrimediabilmente perduta.

Il tre settembre iniziò l'invasione alleata nella penisola italiana in concomitanza con la firma dell'armistizio che fu firmato a Cassibile (Siracusa). Tra l'8 e l'11 settembre sbarcarono a Bari, Salerno e Taranto, il primo di ottobre raggiunsero Napoli, dove la città era già stata liberata dalla popolazione.



Robert Capa

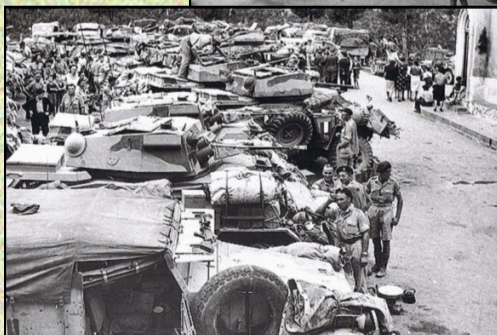
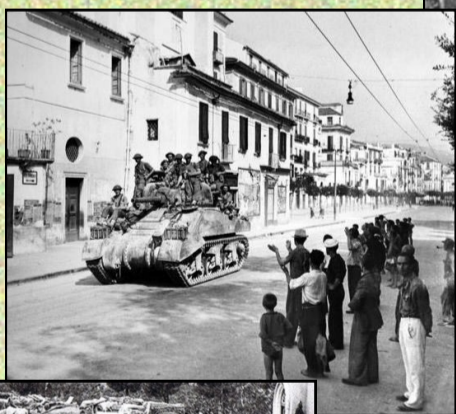


Messina



Reggio Calabria

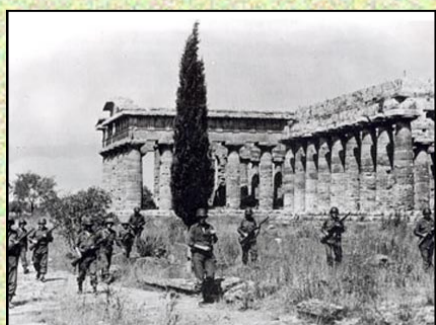
Salerno



Maiori



Pontecagnano



Paestum



Bombardamenti

1940/43

Il 10 giugno 1940 l'Italia dichiara guerra a Francia e Inghilterra. La risposta non tarda, nella notte tra il 12 e il 13 giugno 1940, Torino e Genova vengono bombardate da aeroplani inglesi. Tra l'inizio della guerra e l'autunno 1942 Torino è bombardata per 14 volte, con ordigni di medio calibro, pochi danni e perdite umane "contenute".

Poi, tra il novembre 1942 e il 16 agosto 1943, dodici incursioni notturne, con bombe di grosso calibro (2000, 4000, 8000 libbre), decine di migliaia di spezzoni incendiari, bombe al fosforo; quattro incursioni concentrate in un solo mese - 13 luglio, 8, 13 e 16 agosto 1943.

Nell'autunno del 1943, inizia un nuovo ciclo di bombardamenti, con incursioni per lo più diurne e con bombe di medio calibro.

Le incursioni si diradano ma non cessano.



28-5-1943 Firenze via Baciocchi



24-7-1943 Bologna
Palazzo Comunale

24-7-1943 Bologna Stazione

12-7-1943
Milano
Galleria



14-7-1943 Milano
Madonna delle Grazie



Torino



13-7-1943 via Cappel Verde



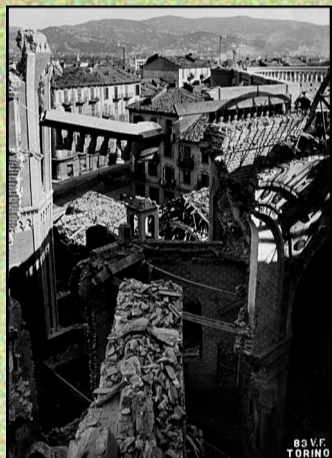
13-7-1943 via Filadelfia



13-7 1943 corso G. Cesare
stabilimento Gilardini



13-7 1943 corso G. Cesare
ang. corso Brescia



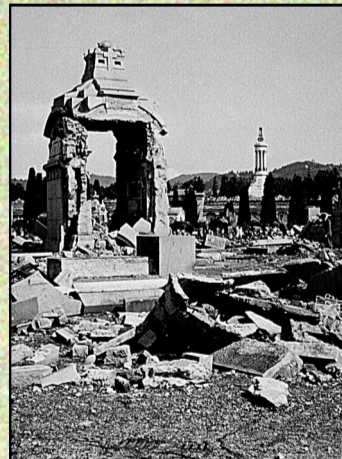
13-7 1943 c. G. Cesare
Madonna della Pace



13-7 1943 corso G. Cesare
scuola Parini



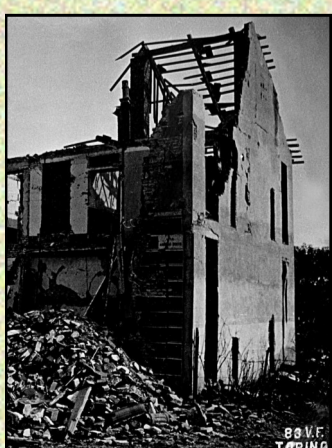
13-7 1943 Cimitero Generale



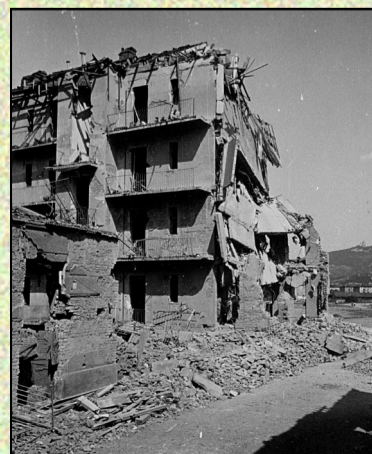
13-7 1943
Manifattura Tabacchi



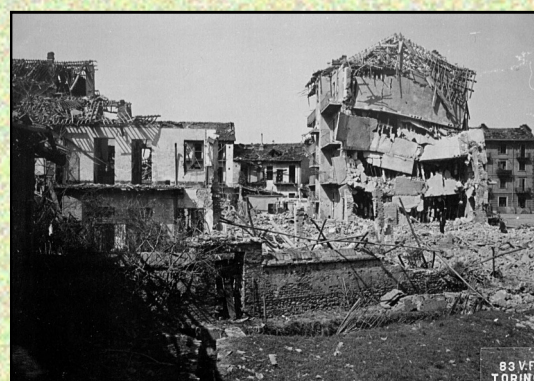
13-7-1943 via Boito



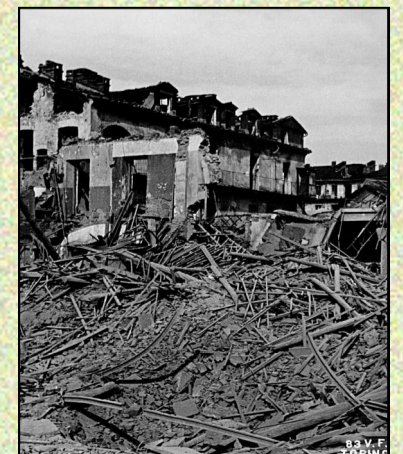
13-7 1943 via Boito



13-7 1943 via Malone



13-7 1943 via Malone



8-8-1943 via Aosta



Palazzo Venezia - Seduta del Gran Consiglio del Fascismo

25 luglio

Ma se all'interno il fascismo riesce ancora a controllare la situazione, non può più nulla, ormai, sui fronti di guerra. La disfatta militare italiana si compiva inesorabilmente, sul fronte russo, ad El Alamein e in Tunisia e con essa giungeva l'ora del crollo politico dell'uomo e del regime che aveva gettato il paese nell'insana avventura.

Gli scioperi della primavera e lo sbarco anglo americano in Sicilia (9 e 10 luglio) semina nervosismo e paura tra le alte sfere del regime. Mussolini viene invitato dai suoi gerarchi a convocare il Gran Consiglio del Fascismo

Nella notte tra il 24 e il 25 si riunisce il Gran Consiglio. La maggioranza vota un ordine del giorno, presentato da Grandi, che affida al re il compito di dare una soluzione alla crisi. Il Duce sembra rassegnato, e forse non del tutto consapevole del significato del voto.

Il 25 nel pomeriggio, Mussolini si reca a Villa Savoia, da Vittorio Emanuele III, che gli annuncia la destituzione e la nomina del maresciallo Pietro Badoglio a capo del governo.

Alla fine del colloquio Mussolini viene arrestato e condotto via con un'autoambulanza. Il regime crolla senza che gli uomini che lo hanno idolatrato muovano un dito.

A sera la radio trasmette i proclami del re e di Badoglio. L'entusiasmo è incontenibile. Per tutta la notte città grandi e piccole sono percorse da cortei di manifestanti.

Vengono abbattuti i simboli del regime, liberati molti detenuti politici. È convinzione comune che alla caduta del fascismo debba seguire la stipula dell'armistizio con gli anglo americani.

Che la pace, in sostanza, sia questione di poco tempo.

E invece, come ha detto Badoglio nel suo proclama, **"la guerra continua"**.



26 luglio
cadono i simboli del
regime



ULTIMA EDIZIONE STAMPA SERA

TORINO Anno 77 Num. 177

LUNEDÌ MARTEDÌ 26-27 Luglio 1943

IN ITALIA E COLONIE... UFFICIO VIA ROMA - VIA BERTOLA

BADOGLIO A CAPO DEL GOVERNO Tutti i poteri per l'ordine pubblico assunti dall'Autorità Militare

Il coprifuoco dal tramonto all'alba - Le riunioni di più che tre persone vietate - La disciplina della circolazione dei veicoli - Proibizione di affissione di stampati e manifesti - Obbligo per chi esce di casa di munirsi di documenti d'identità - Norme per la detenzione delle armi I trasgressori alle disposizioni saranno deferiti ai Tribunali Militari

L'alta parola

Il Re ha tratto dalla situazione politico-militare determinata dagli ultimi avvenimenti le deduzioni che il suo spirito salutare, la sua mente illuminata, la sua volontà appresa gli hanno ispirata. Da ieri l'Italia ha un Governo militare, un Governo di guerra, un Governo di salvezza. Un Governo che ha il dovere di assicurare la continuità della vita nazionale, di assicurare la disciplina, di assicurare la giustizia, di assicurare la pace.



Il bollettino di guerra N. 1157

Attacchi di corazzati nemici respinti nel settore centrale

3 proscafi affondati e 14 danneggiati nel porto di Siracusa - Un sommergibile colato a picco - 15 aerei distrutti

« Per ordine del Capo del Governo, viene dichiarato lo stato di guerra. »
« Assunto dalle ore 11 di oggi 26 luglio 1943 tutti i posti per il territorio delle provincie di Torino, Asti, Novara, VerCELLI, Aosta. »
« Sono certo di poter contare sulla collaborazione di tutti i cittadini di questa grande regione che vanta un illustre passato di dedizione alla augusta Casa di Savoia. In questo momento particolarmente delicato per la nostra Patria, le dimissioni o le reiterate opposizioni sono inammissibili. Il Governo continuerà a lavorare con la massima serietà, fiducia e coraggio per il bene della Patria. »
« In forza dei poteri conferitimi per la tutela dell'ordine pubblico e avvalendomi delle disposizioni di cui agli articoli 216 e 217 del T. U. delle leggi di P. S. contenute: »
1) tutti gli operai e operatrici degli stabilimenti industriali riprendano immediatamente il lavoro; »
2) sono vietati gli assembramenti e le riunioni superiori alle cinque persone; »
3) è vietata la circolazione di tutti gli autoveicoli nella zona delimitata dalla vecchia barriera d'astoria. Pieno eccezioni: »
a) gli autoveicoli delle Forze Armate; »
b) gli addetti ai servizi di Polizia; »
c) le automobili; »
d) gli autoveicoli addetti ai pubblici servizi; »
e) le autovetture dei medici limitatamente al servizio di ambulanze; »
f) gli autoveicoli addetti al trasporto delle derrate alimentari; »
g) i pubblici esercizi dovranno essere chiusi alle ore 21. »
« È vietato a chiunque di circolare con armi di guerra. »

Le disposizioni per le provincie di Torino, Asti, Novara, VerCELLI

IL COMUNICATO UFFICIALE

ROMA, 26 luglio
Sua Maestà il Re e Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato presentate da Sua Eccellenza il Cavaliere Benito Mussolini; ed ha nominato Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato Sua Eccellenza il Cavaliere Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

Il manifesto affisso dalle Autorità Militari

I poteri per la tutela dell'ordine pubblico sono stati conferiti alle Autorità Militari. È stato pertanto ordinata l'affissione del seguente manifesto da parte dei Comandanti di Corpo d'Armata e di Difesa Territoriale: Assunzione dei poteri per la tutela dell'ordine pubblico. In virtù delle facoltà conferite dalla dichiarazione dello stato di guerra e dall'art. 217 del T. U. delle leggi di P. S., assumo la direzione della tutela dell'ordine pubblico nel territorio di questa Provincia. Allo scopo di conservare inalterato l'imperio della Legge, faccio pieno affidamento sulla coscienza del popolo e sul patriottismo di tutti i cittadini, nel servizio della Patria. I trasgressori alle disposizioni saranno deferiti ai Tribunali Militari.



Torino

La Milizia parte integrante delle Forze Armate

Ordine del Capo del Governo. La M.V.S.N. fa parte integrante delle Forze Armate e collabora come sempre in piena comunione di opere e di spirito con la difesa della Patria.



Roma

Roma



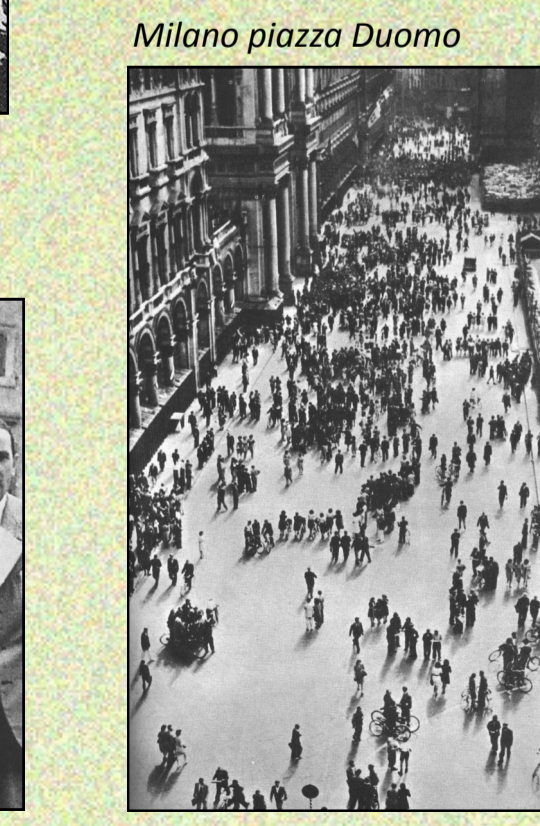
Roma

Guariglia Ministro degli Esteri

Roma, lunedì sera. L'Ambasciatore ad Ankara, Guariglia, è stato nominato Ministro degli Esteri. Egli è partito per Roma. Il Governo ha provveduto a sostituirlo con il Quirinale.

26 luglio 1943

Milano piazza Duomo



Torino: la Casa littoria va in fiamme

Milano porta Venezia comizio di Pietro Ingrao



L'8 settembre

Ann. 96 - X. 216 - Edizione Mattino (L'ITALIANO) Giovedì 9 Settembre 1943

Gazzetta del Popolo

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI AI PERIODICI PER GLI ABBONATI ALLA "GAZZETTA DEL POPOLO" ...

Armistizio fra l'Italia e gli Alleati

Riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impetuosa lotta, il Maresciallo Badoglio ha chiesto ed ottenuto una pausa d'armi dal generale Eisenhower

La comunicazione data da Badoglio

Il Capo del Governo Maresciallo d'Italia Badoglio, ieri sera alle ore 19,45 ha fatto alla radio la seguente comunicazione:

Il Governo Italiano, riconoscendo l'impossibilità di continuare l'impetuosa lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al Generale Eisenhower Comandante in capo delle Forze alleate anglo-americane.

La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le Forze anglo-americane deve cessare da parte delle Forze Italiane in ogni luogo.

Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.

LA STAMPA

LA GUERRA E' FINITA

Badoglio annuncia alla Nazione che la richiesta di un armistizio è stata accolta dal gen. Eisenhower

Le forze italiane cessano ovunque ogni ostilità contro gli anglo-sassoni e sapranno reagire contro eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza

Resa all'inevitabile

Indubbio il fatto di questa sera, la più importante della nostra vita. La guerra è finita. La nostra lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al Generale Eisenhower Comandante in capo delle Forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le Forze anglo-americane deve cessare da parte delle Forze Italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.

Un appello a tutti gli italiani

Il Capo del Governo Maresciallo d'Italia Badoglio, ieri sera, alle ore 19,45, ha fatto alla radio la seguente comunicazione:

Il Governo Italiano, riconoscendo l'impossibilità di continuare l'impetuosa lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane.

La richiesta è stata accolta.

Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo.

Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.

La notizia alla Casa Bianca

Roosevelt e Churchill hanno avuto un nuovo colloquio - Il Presidente parla di un incontro con Stalin

Il Messaggero

E' stato concluso l'armistizio fra l'Italia e gli Angloamericani

Badoglio dà l'annuncio alla radio

L'Agenda Stetini comincia in data di ieri 9 settembre: Il Capo del Governo Maresciallo d'Italia Badoglio questa sera alle ore 19,45 ha fatto alla radio la seguente comunicazione:

Il Governo Italiano, riconoscendo l'impossibilità di continuare la impetuosa lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al Generale Eisenhower Comandante in capo delle Forze alleate anglo-americane.

La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le Forze anglo-americane deve cessare da parte delle Forze Italiane in ogni luogo.

Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.

La notizia alla Casa Bianca

Roosevelt e Churchill hanno avuto un nuovo colloquio - Il Presidente parla di un incontro con Stalin

Segretamente, tra mille oscillazioni e incertezze da parte italiana, il 3 settembre a Cassibile in Sicilia, mentre gli Alleati passano lo stretto di Messina, i generali Bedell Smith e Castellano firmano l'armistizio (una resa incondizionata - detto armistizio corto).

La notizia viene data nel pomeriggio dell'8 settembre da Badoglio. Nella notte un corteo di auto esce frettolosamente da Roma. Dentro, il re, il capo del governo, la corte, ministri e alti ufficiali. È la fuga verso la costa abruzzese, Badoglio e il governo s'imbarcano a Pescara, il re e la sua famiglia a Ortona, e di qui a Brindisi in territorio liberato.

Ed è il crollo dell'impalcatura statale, il disorientamento generale, il messaggio di Badoglio non ha chiarito quale dovrà essere il comportamento dell'esercito. Il risultato è un totale sfacelo; nel giro di poche ore il Paese abbandona a se stesso, precipita nel caos. Già il 9 settembre dal nord affluiscono in massa truppe tedesche che depredano tutto ciò che rimane in Italia.

Allo ricerca del concreto

Una buona parte forse un po' prima da arrivare prodotti di affarato costruttori di partiti. Il disastro economico e la perdita di prestigio prodotta da questa guerra, non è un fatto che si può ignorare. La guerra è finita, ma che la guerra non sia finita, è un fatto che si può ignorare. Il disastro economico e la perdita di prestigio prodotta da questa guerra, non è un fatto che si può ignorare. La guerra è finita, ma che la guerra non sia finita, è un fatto che si può ignorare.

La notizia alla Casa Bianca

Roosevelt e Churchill hanno avuto un nuovo colloquio - Il Presidente parla di un incontro con Stalin

3 settembre 1943

Cassibile

firma dell'armistizio (corto)



*Il generale G. Castellano
firma l'armistizio per delega
del maresciallo Badoglio, in
piedi a destra il generale
Bedell Smith e
l'interprete F. Montanari*



*Il generale Castellano (in borghese)
e il generale Eisenhower.*

29 settembre 1943

Malta

Corazzata inglese Nelson

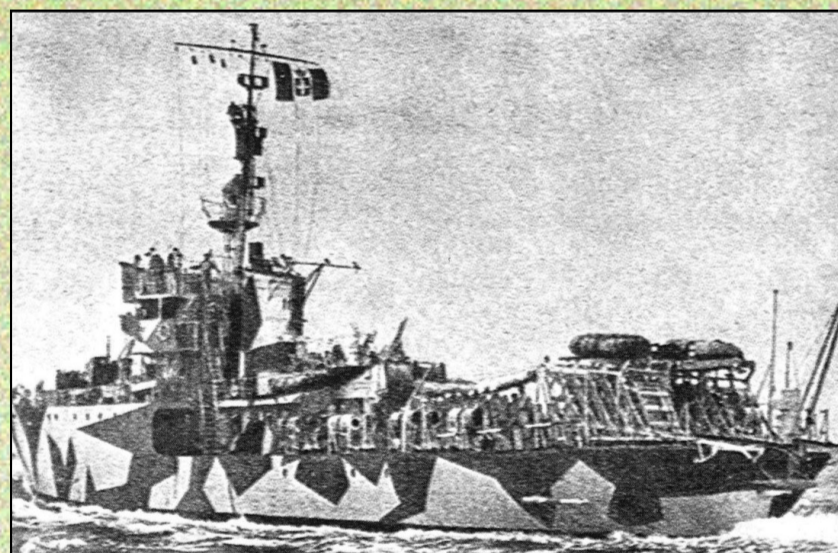
*Il maresciallo Badoglio arriva a Malta
per firmare sulla corazzata Nelson
l'armistizio definitivo (lungo)
con il generale Eisenhower.*



Al centro il maresciallo Badoglio e il generale Eisenhower.



*10 settembre: imbarco della famiglia reale
nel porto di Ortona*

**La fuga
del re**

*La corvetta Baionetta usata dal sovrano e dalla sua corte
per raggiungere precipitosamente Brindisi*



11 settembre:

l'arrivo di Vittorio Emanuele III a Brindisi





9 settembre 1943: carri armati tedeschi in transito al Brennero diretti verso il sud Italia

9 settembre 1943

I tedeschi occupano l'Italia



9 settembre 1943: carri armati tedeschi in piazza del Duomo



11 settembre 1943: carri armati tedeschi al Colosseo

settembre 1943: soldati italiani rinchiusi nello stadio di Bolzano in attesa di essere deportati in Germania



9-10 settembre 1943

L'eroica difesa di Roma

Cannone tedesco calibro 88 puntato ad alzo zero in una strada di Roma



Porta San Paolo : militari e civili si preparano a difendere Roma



I tedeschi attaccano all'Eur

Cannoncino italiano resiste all'Ostiense



Paracadutisti tedeschi in azione



Granatieri di Sardegna resistono a Porta San Paolo



Civili italiani si arrendono ai tedeschi

Militari e civili combattono tra le macerie della città



Cefalonia

Divisione Acqui



AI SOLDATI DELLA DIVISIONE "ACQUI"
 MARINAI E FINANZIERI DI PRESIDIO NELL'ISOLA
 OFFERTISI VOLONTARIAMENTE
 NELLA LOTTA CONTRO GLI AGGRESSORI NAZISTI
 CADUTI DAL 15 AL 26 SETTEMBRE 1943
 IN COMBATTIMENTO: UFF.65 SOTTUFF. E SOLDATI 1250
 FUCILATI: UFF.155 SOTTUFF. E SOLDATI 5000
 DISPERSI IN MARE: SOTTUFF. E SOLDATI 3000
 L' ITALIA RICONOSCENTE SETT. '78

CEFALONIA - CORFU
 PER UNA SCELTA DI DIGNITÀ I SOLDATI
 DELLA DIV. "ACQUI" NON SI ARRESERO.
 IN 10260 CADDERO IN COMBATTIMENTO.
 TRUCIDATI DAI NAZISTI O IN MARE,
 ADDITTANDO AL POPOLO ITALIANO LE VIE
 ARDUE E GLORIOSE DELLA RESISTENZA.
 1943 SETTEMBRE 1988



*Soldati della
 Divisione Acqui*



*Unità tedesche
 attaccano l'isola
 dal mare*



*Capitano Apollonio con i suoi soldati, fu il primo
 ad attaccare i tedeschi e dopo la resa, organizzò
 la lotta partigiana nell'isola*

Ultimato!
 a tutti gli Ufficiali, Sottufficiali
 e soldati italiani.
 Per l'ultima volta Vi invitiamo di
 arrendervi alle forze armate tedesche.
 Dopo il giorno 12 Ottobre 1943
 tutti i Comandanti e Ufficiali i quali
 non hanno eseguito l'ordine da dare
 alla truppa di arrendersi e consegnare
 le armi saranno fucilati appena fatti
 prigionieri.
 Il soldato che si arrende sarà im-
 mediatamente trasportato altrove.
 Tutti gli altri verranno attaccati
 dalle forze armate tedesche e distrutti.
 IL COMANDO TEDESCO

Quattro alti ufficiali trucidati a Cefalonia - Medaglie d'oro al valor militare

*Comandante
 della divisione
 Acqui*



*Generale
 Antonio Gardin,*



*Colonnello
 Luigi Lusignani*



*Colonnello
 Mario Romagnoli*



*Capitano
 Amedeo Arpaia*

La nascita del Comitato di Librazione Nazionale

Il 9 settembre del 1943 Roma sta capitolando in mano tedesca. Intanto in via Adda in un appartamento sede della casa editrice Einaudi, si tiene una riunione presieduta da Ivanoe Bonomi, presenti i comunisti Scoccimarro e Amendola, i socialisti Nanni e Romita, i rappresentanti del Partito d'azione La Malfa e Fenoaletta, De Gasperi per la Democrazia cristiana, Ruini per la Democrazia del lavoro, Casati per il Partito liberale. Al termine i rappresentanti dei partiti, firmeranno un ordine del giorno che dice:

Appello agli Italiani

La crisi della guerra imposta al paese dal fascismo è giunta al suo atto risolutivo. All'armistizio tardivamente concluso, le truppe Hitleriane accampate sul nostro suolo rispondono aggredendo l'Italia, che per tre anni ha versato sangue dei suoi figli nella guerra di Hitler:

Roma è minacciata

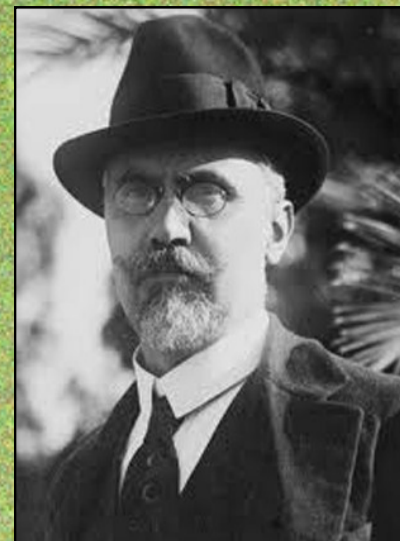
Sulle responsabilità della tragica situazione attuale, giudicherà il popolo italiano quando il nemico avrà passato il Brennero.

Oggi per i figli d'Italia c'è solo un fronte: quello della difesa della pace contro i tedeschi e contro la quinta colonna fascista.

Alle armi!

Con questo appello prese vita il
Comitato di Liberazione Nazionale

Ivanoe Bonomi



Partito
Comunista



Mauro
Scoccimarro



Giorgio
Amendola

Partito
Socialista
(Psiup)



Giuseppe
Romita



Pietro
Nenni

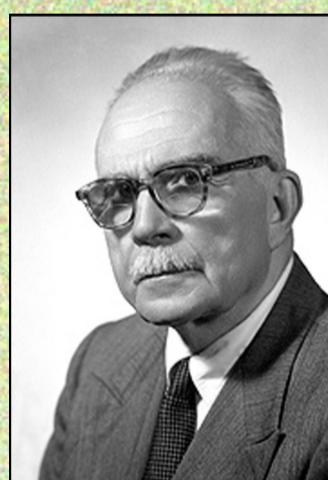


Democrazia
Cristiana

Alcide
De Gasperi

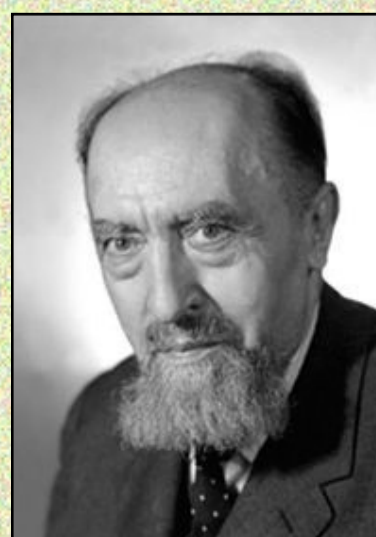
Democrazia
del Lavoro

Meuccio
Ruini



Partito
Liberale

Alessandro
Casati



Partito
d'Azione

Sergio
Fenoaltea

Ugo La Malfa



Via Adda sede della
casa editrice Einaudi

Le quattro giornate di Napoli

27-28-29-30 settembre 1943



Napoli viene occupata il 12 settembre, ed è l'unica grande città del Mezzogiorno in mano tedesca.

I tedeschi verificano che solo 150 persone su 30.000 hanno risposto al bando per il servizio di lavoro obbligatorio, il comandante tedesco Scholl minaccia fucilazioni per rappresaglia.

La tensione sale velocemente e il 27 settembre, al Vomero scoppia la rivolta.

Non è stata preparata da nessuno, e rapidamente si estende per tutta la città.

L'insurrezione si conclude vittoriosamente: il 30 i tedeschi abbandonano la città.

Il giorno seguente, arrivano gli Alleati, accolti da grandi manifestazioni di entusiasmo.

L'insurrezione costerà la vita di 200 napoletani

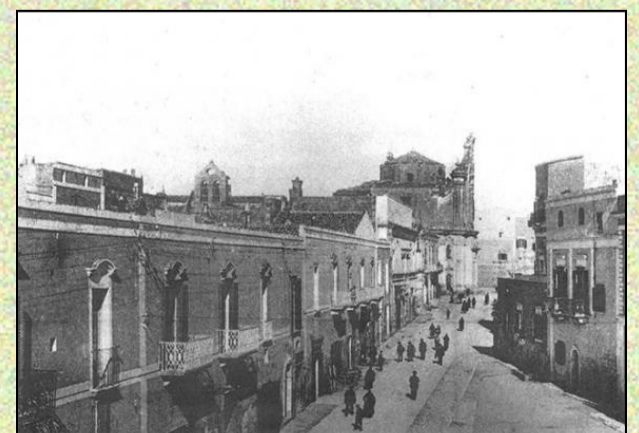


La prima città italiana a liberarsi autonomamente fu Matera il 21 settembre, seguita da Napoli e il 2 ottobre da Capua, Nola, Teverola e Lanciano



Matera, lapide ricordo

Matera città



“Operazione Eiche”

I tedeschi liberano il Duce



L'albergo del Gran Sasso:
la prigione di Mussolini



Mussolini in mezzo ai suoi liberatori



L'imbarco

La Cicogna



Fin dal 25 luglio, appena presa la notizia dell'arresto di Mussolini, Hitler aveva reagito impartendo immediatamente l'ordine che venisse preparata un'azione speciale per liberarlo.

Mussolini che in un primo tempo era stato condotto a Ponza, il 6 agosto fu trasferito sull'isola della Maddalena. Il luogo di prigionia fu presto noto ai tedeschi. Mussolini questa volta fu spostato a Campo Imperatore, sul Gran Sasso.

I tedeschi riuscirono a localizzare anche il nuovo nascondiglio: evidentemente non mancavano gli informatori tra chi era in grado di sapere. All'alba del 12 settembre i tedeschi al comando del capitano delle S.S. Otto Skorzeny prelevarono a Roma il generale dei carabinieri Soleti, lo condussero a Pratica di Mare e lo costrinsero a salire a bordo dell'aliante destinato ad atterrare a Campo Imperatore per liberare Mussolini.

Con la sua presenza, Soleti doveva garantire che i carabinieri di guardia non aprissero il fuoco contro i tedeschi.

L'operazione scattò alle prime ore del pomeriggio del 12 settembre.

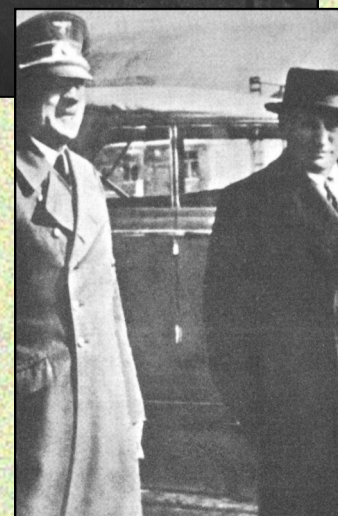
L'operazione procedette secondo i piani, Mussolini dopo essere stato liberato, prese posto su una Cicogna (aereo), atterrata insieme con gli alianti, ed in compagnia di Skorzeny raggiunse Pratica di Mare, dove lo attendeva un aereo per portarlo a Vienna.

Il giorno seguente decollò alla volta di Monaco, il 14 settembre incontrò Hitler e concordò l'assetto da dare alle regioni italiane del Centro-Nord, saldamente occupate dai nazisti.

In quel momento fu concepito l'embrione della Repubblica Sociale Italiana.



Monaco
14 settembre 1943:
*l'incontro dei due
dittatori*



*Capitano
delle S.S.
Otto Skorzeny*



La Repubblica sociale italiana

Mussolini il 14 settembre, raggiunse Hitler nel suo quartier generale, dove già si trovavano alcuni gerarchi fuggiti in Germania: Pavolini, Farinacci, Preziosi, Ricci ed altri.

Costoro avevano cercato di convincere i tedeschi a permettere la ricostruzione d'un governo fascista, trovando una decisa ostilità negli ambienti militari. Hitler era invece propenso ad accogliere quell'istanza, ma solo nel caso che Mussolini fosse in grado di assumere la direzione del costituendo governo.

La sera del 15 settembre la radio comunicava che Mussolini aveva ripreso "la suprema direzione del fascismo, che Pavolini era nominato segretario del nuovo partito e in fine la ricostituzione della milizia sotto il comando di Ricci".

La formazione del governo provvisorio richiese qualche tempo, sia a causa della rivalità e delle beghe insorte tra i gerarchi repubblichini, sia per la difficoltà di trovare la personalità adatta a reggere il ministero della guerra.

L'uomo che risolse la situazione fu il maresciallo Graziani, il quale convocato il 22 settembre a Roma dall'ambasciatore tedesco Rahn, dopo qualche riluttanza iniziale accettò.

Graziani contava di ricostituire l'esercito reclutando volontari tra i 600 mila militari internati in Germania e riducendo al minimo la coscrizione obbligatoria. Accadde invece che, salvo casi isolati, i militari scelsero la prigionia anziché l'arruolamento.

Il 16 ottobre nel quartier generale tedesco si firmò un accordo, in base al quale i tedeschi autorizzavano la costituzione di quattro divisioni italiane, e che esse sarebbero state equipaggiate, armate e istruite in campi di addestramento in Germania.

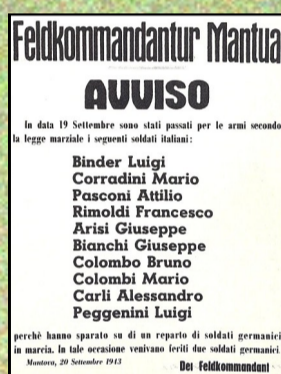
In realtà i tedeschi imposero quella condizione perché la loro diffidenza era aumentata dopo l'esito **fallimentare** dei tentativi di arruolare i militari internati.

Mussolini il 23 settembre rientrò in Italia e si recò alla Rocca delle Caminate (Forlì), in attesa che i tedeschi scegliessero la località in cui avrebbe dovuto risiedere con il suo governo. Il nuovo Stato venne formalmente riconosciuto solo dalle forze dell'Asse e non ricevette l'imprimatur diplomatico neppure da parte dei governi fascisti di Portogallo e Spagna.

In poche parole: **la Repubblica sociale non era altro che un protettorato del Terzo Reich**.



Manifesti di propaganda

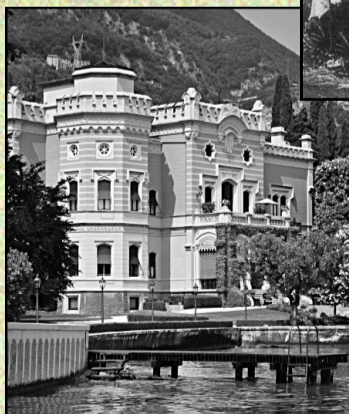


Duce e giovane fascista



Repubblichini

Mussolini parla a Milano



La villa Feltrinelli, a Gargnano, sul lago di Garda, residenza del Duce durante la repubblica. La villa era protetta da 35 S.S. appartenenti alla stessa guardia del corpo di Hitler



Caricatura inglese del periodo

Roma 1° ottobre '43

il generale nazista Stahel, Graziani e Renato Ricci, alla testa di ufficiali fascisti all'uscita del teatro Adriano





*Maresciallo
Pietro Badoglio*



*Generale inglese
F. Mason MacFarlane*



*A destra: il Generale americano
Mark Clark*



Vittorio Emanuele III

Il Regno del Sud

Le rigide clausole dell'armistizio erano una pesantissima ipoteca sull'indipendenza dello Stato.

Le trattative armistiziali e le loro conclusioni non avevano contribuito a creare rapporti ispirati a reciproca fiducia tra Badoglio e gli anglo americani. Subito dopo, tuttavia, il pronto adempimento della clausola che imponeva la consegna della flotta da guerra (riparata a Malta) impressionò favorevolmente gli alleati, ma non al punto da indurli a recedere dalla loro diffidenza. Anche sul piano amministrativo le concessioni furono minime: gli alleati disponevano di una apposita organizzazione l'AMGOT (Allied Military Government Occupied Territory) per l'immediata assunzione degli affari civili nelle regioni occupate. Ragioni di opportunità politica sconsigliavano l'imposizione dell'AMGOT nelle regioni dove si era trasferito il governo. Il generale MacFarlane, capo della delegazione alleata, trova un accomodamento provvisorio con il maresciallo Badoglio, concordando di non proclamare il governo militare nelle quattro province meridionali della Puglia. Rimanevano ancora sul tappeto numerosi nodi da sciogliere, sia per gli alti comandi inglesi sia per quelli americani che nutrivano dubbi circa l'effettivo utilizzo degli uomini e dei mezzi che vagavano sbandati nelle campagne del Meridione. Queste forze dovevano essere disarmate oppure essere destinate a svolgere nuovi compiti? Ma il vero problema era Vittorio Emanuele III che con i suoi tentennamenti non si decideva di firmare la dichiarazione di guerra. La dichiarazione finalmente fu firmata il 13 ottobre e comunicata ai tedeschi, il regno del Sud assunse il ruolo di nazione **cobelligerante** ottenendo così un'autonomia operativa, l'esercito del regno del Sud, costituito da circa 5.000 uomini inquadrati nella V Armata americana ai comandi del generale Clark.

Il 16 dicembre del 1943, dopo aver subito sanguinose perdite sul Montelungo (Caserta) i nostri soldati tennero le posizioni conquistate, dimostrando spirito di sacrificio e valore.



Soldati italiani impegnati sul Montelungo



*Al centro il generale V. Cesare Dapino
comandante delle forze italiane
impegnate sul Montelungo
a sinistra il generale Mark Clark
comandante della V Armata americana*

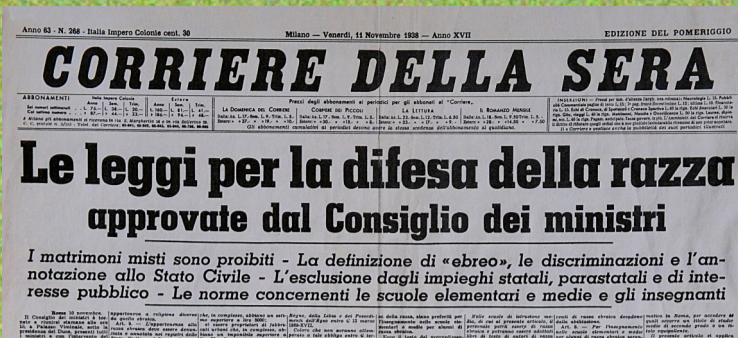


*Soldati italiani impegnati
come forze di polizia*



*Cannone americano di grosso calibro
piazzato ai piedi del Montelungo*





Deportazione

Gli ebrei avevano già subito pesanti discriminazioni a causa delle leggi razziali volute da Mussolini nel 1938, ma l'occupazione tedesca dell'Italia centro settentrionale provocò un'azione devastante nei confronti degli ebrei italiani. A Roma il maggiore delle S.S. Herbert Kappler intimò ai rappresentanti della comunità ebraica di procedere alla raccolta di cinquanta chili d'oro, come prezzo da pagare per evitare la deportazione. Qualche giorno dopo le autorità consegnarono ai tedeschi quanto gli era stato chiesto. I nazisti non contenti, si presentarono il 14 ottobre nel collegio rabbinico della comunità e razziarono oggetti di inestimabile valore culturale, oltre ai beni s'impossessarono anche degli elenchi dei fedeli. All'alba del 16 ottobre 350 S.S. rastrellarono il ghetto romano, raggruppando in strada con una violenza inaudita intere famiglie, anziani e malati. Furono 1.222 le persone catturate e la notte seguente il nutrito gruppo fu trasferito alla stazione Tiburtina e fatto salire su venti carri bestiame. Nel primo pomeriggio del 18 ottobre 1943 il convoglio piombato partì, destinazione il campo di sterminio di Auschwitz.

16 ottobre 1943
Rastrellamento
nel ghetto di Roma



Convogli diretti ad
Auschwitz



Treno della
memoria



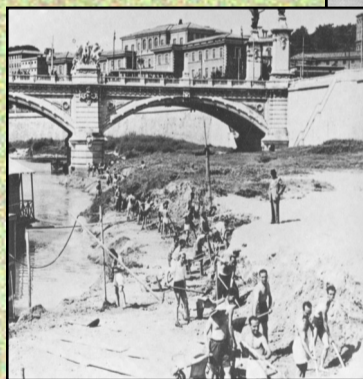
Si dava così corso al progetto hitleriano dell'eliminazione definitiva del popolo ebraico.

La Repubblica sociale italiana con la circolare Buffalini Guidi del 30 novembre 1943, fa proprie le disposizioni antisemite del Terzo Reich.

Lavoro coatto



Foto del 1947
Il Villaggio rurale visto da via Bologna



Ebrei impiegati in lavori di sterro
sulle sponde del Tevere



Casa dell'Ospitalità fascista

Era l'autunno del '43

Un ricordo, forse uno dei più tristi: si trattava degli ebrei torinesi che, per un certo periodo, quotidianamente venivano condotti a lavorare all'edificazione delle "case del Villaggio rurale". Non so da che zona di Torino giungessero, ma mi ricordo che a piedi e scortati dai tedeschi percorrevano via delle Maddalene e andavano al cantiere. Per gli abitanti del Regio Parco quella processione era diventata una consuetudine. Qualcuno, anche mia madre, dava loro qualcosa da mangiare, che avrebbero consumato durante la pausa, fra le case in costruzione. Alla sera la colonna percorreva la strada in senso inverso, in direzione di Torino. Un giorno non li vidi più passare. Capimmo che erano stati deportati.

Testimonianza di Carlo Nicola - Tratta dal libro
"25 luglio 1943, 25 aprile 1945, Regio Parco e Barca due borghi nella resistenza."

La Shoah torinese

I ricoveri di via Como (oggi via Ghedini) e via Moncrivello: in queste due "Casa economiche e municipali" e "Casa dell'Ospitalità fascista" secondo la direzione del 1941/42 adibite alla "repressione dell'accattonaggio e per gli sfrattati", furono nell'autunno '43 ricoverati una quarantina di ebrei dell'ospizio di piazza Santa Giulia. I due edifici sorgevano non lontano da via Bologna. S'ignorano le modalità precise che portarono all'arresto di tutti loro, avvenuto il 15 dicembre 1943 e alla successiva deportazione; ma da quel poco che si sa, se ne ricava l'impressione che in questi locali, o nelle vicinanze, si consumò la pagina più tragica della Shoah torinese. Di loro non si seppe più niente. La Casa dell'Ospitalità fascista fu una macabra presa in giro per tutti loro.

Fonte: "Torino 1938/45 una guida per la memoria".

L'8 settembre non è la data dell'inizio della resistenza, è la data della sua trasformazione in

Guerra di Liberazione.

nascono le prime Bande

La banda del Natisone

In Friuli al confine con la Slovenia, già nel marzo 1943 i comunisti Mario Lizzero e Giacinto Calligaris, nelle Valli del Natisone (Cividale) organizzano una banda partigiana, che è considerata la prima formazione militare della resistenza.



Mario Lizzero
"Andrea"

Leonardo Miconi

Giacinto Calligaris "Enrico"



Marcello Garosi:

un giovane ufficiale dei bersaglieri
organizza la guerriglia nelle Apuane



Igino Borin



Giuseppe Gaddi

Nel Bellunese la resistenza è organizzata da due comunisti, Igino Borin e Giuseppe Gaddi.

In Lombardia, tra Pian dei Resinelli e Pizzo d'Erna (Lecco), si organizzano oltre trecento uomini di vario orientamento politico. Il 17 settembre 1943 si verifica il primo grande rastrellamento in Lombardia, a Pizzo d'Erna un migliaio di tedeschi attaccano il gruppo di partigiani con artiglieria leggera. I partigiani resistono due giorni, poi dopo aver inferto gravi perdite al nemico si sganciano. I nazisti si sfogheranno con incendi, razzie, distruzioni e deportazioni.

La banda di Bosco Martese (Teramo)

La banda raccoglie oltre 1.000 uomini, di vario orientamento politico, alla testa dei quali sono tre ufficiali, Ettore Bianco, Armando Ammazzalorso e Gelasio Adamoli. Il 25 settembre la banda affronta i tedeschi con successo. Definita da Ferruccio Parri "la prima battaglia partigiana in campo aperto"



Armando Ammazzalorso



Partigiani di Bosco



Cippo



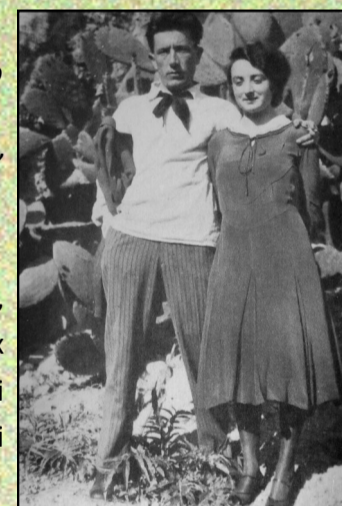
Arrigo Boldrini "Bulow":

ufficiale comunista organizza
la resistenza nel Ravennate



La partigiana Maria Vitiello,
accanto a suo marito
Gianbattista Canepa,
comandante "Marzo"

Nell'entroterra genovese,
Gianbattista Canepa un ex
garibaldino della guerra di
Spagna, organizza uomini
a Favale.



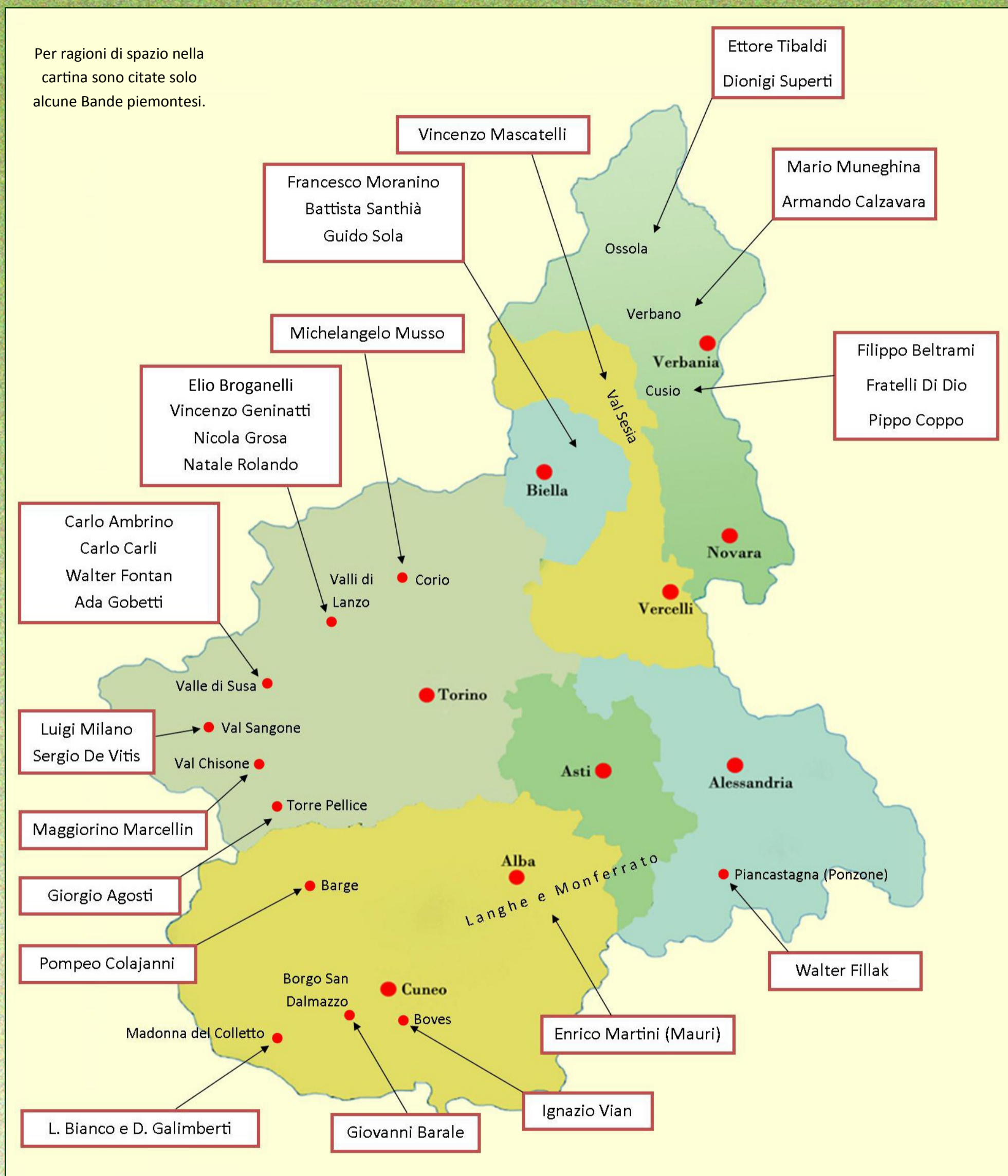
Famiglia Cervi

La famiglia Cervi viveva
in una casa colonica a
Gattatico (RE). I fratelli
Cervi si erano convinti



che il fascismo incatenava le forze sane del popolo e che quindi era necessario combatterlo. Nella loro casa trovarono riparo oltre trenta partigiani. Una notte, i fascisti individuarono la casa rifugio, dopo averla circondata le 150 camice nere, le diedero fuoco. I fratelli reagirono con ogni mezzo, ma furono sopraffatti dal nemico. I sette fratelli Cervi, senza alcun processo, il 28 dicembre '43, furono condotti al poligono di Reggio Emilia e qui fucilati.

Bande in Piemonte



Dopo l'armistizio dell'8 settembre, la IV Armata italiana accampata nel sud della Francia, viene ripetutamente attaccata dai tedeschi. L'armata in rotta senza ordini né istruzioni, si dirige verso i passi di confine, entrando nel Piemonte sud occidentale. Molti soldati e i loro ufficiali piuttosto di arrendersi ai tedeschi, si disperderanno nelle valli cuneesi, dando vita a numerose bande partigiane. Intanto a Barge, il tenente Pompeo Colajanni (Barbato) organizza un gruppo di ufficiali e soldati della scuola di cavalleria di Pinerolo, a questi si aggiunge un nucleo di comunisti (G. Comollo (Pietro), V. Modica (Petralia), A. Giolitti, D. Conte e molti altri). A Pian Audi (Corio) il maggiore Michelangelo Musso, raduna soldati e ufficiali del Reggimento d'artiglieria di Venaria. Il capitano avieri di Caselle Elio Broganelli, forma un gruppo ad Ala di Stura. Alla Madonna del Colletto Livio Bianco e Duccio Galimberti danno vita alla banda "Italia libera". Alle Bande si uniranno antifascisti, operai, studenti, intellettuali e renitenti alla leva.



Vincenzo Geninatti
"Cent"

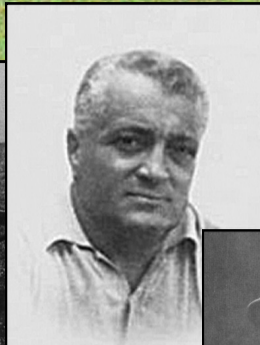
Vincenzo Moscatelli
"Cino"



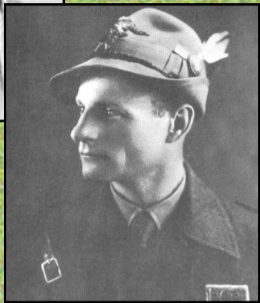
Ettore Tibaldi
"Tibaldi"



Elio Broganelli
"Girardi"



Natale Rolando
"Rolandino"



Nicola Grosa
"Nicola"



Francesco Moranino
"Gemisto"



Dionigi Superti
"Maggiore"



Carlo Ambrino
"Negro"



Walter Fontan
"Walter"



Battista Santhià



Armando Calzavara
"Arca"

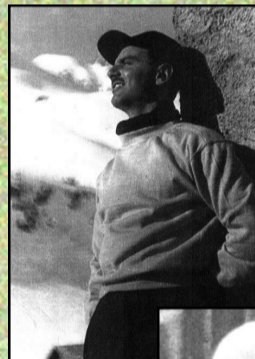
Mario Muneghina
"Mario"



Carlo Carli
"Carlo"



Ada Gobetti
"Ada"



Filippo Beltrami
"Capitano"



Alfredo Di Dio
"Marco"



Luigi Milano
"Maggiore"



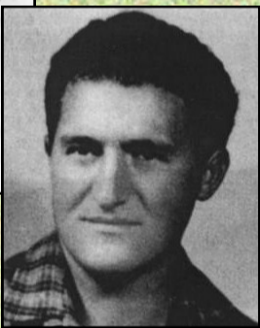
Pompeo Colajanni
"Barbato"



Pippo Coppo
"Pippo"



Antonio
Di Dio



Sergio De Vitis
"Sergio"



Ignazio Vian
"Vian"

Walter Fillak
"Martin"

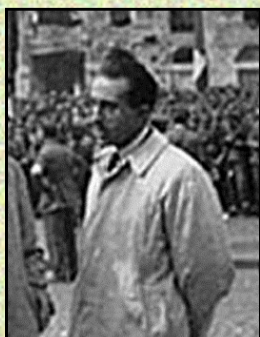


A destra
Maggiorino Marcellin "Bluter"

Livio Bianco
"Livio-Muzio"



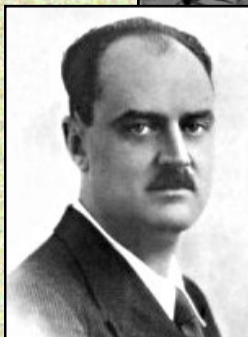
Giovanni Barale



Giorgio Agosti
"Giorgio-Filippo-Camillo"



Spartaco Barale



Tancredi Galimberti
"Duccio"



Enrico Martini
"Mauri"

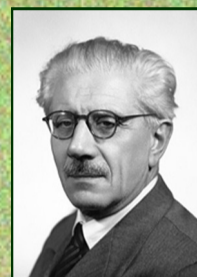
Le Brigate

Gli ultimi mesi del 1943 segnano il passaggio dalla frammentazione in bande di resistenza isolate a una vera disciplina, con l'organizzazione delle brigate.

Brigate Garibaldi - Nate ufficialmente a Milano il 20 settembre del 1943, in una riunione del Partito comunista, le Brigate **tenteranno** a non essere formazioni di partito ma aperte a tutti i patrioti di ogni fede politica e religiosa e saranno comandate da Luigi Longo (*Gallo*).



Brigate Giustizia e Libertà - Organizzate dal Partito d'Azione nate nella primavera del '44, le Brigate GL traggono origine, dopo l'8 settembre, dalle bande di "Italia Libera" del cuneese e della Valle Pellice e nella zona di Cividale e saranno comandate da Ferruccio Parri (*Maurizio*).



Brigate
"Giustizia e
Libertà"



Brigate Matteotti - Solo nella primavera 1944 i dirigenti socialisti decideranno di dare vita a formazioni che assumeranno il nome di Giacomo Matteotti al comando di Sandro Pertini (*Sandro*). Era prevalsa la direttiva di indirizzare i socialisti nelle unità già esistenti (anche se nella zona del Monte Grappa nel dicembre del '43 si era costituita la "1ª Brigata d'Assalto Matteotti").



Brigate
"Matteotti"

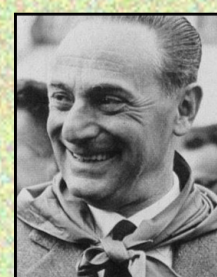


Brigate Autonome - Si costituiscono subito dopo l'8 settembre nelle valli piemontesi ma è del dicembre '43 il vero atto di nascita, con la costituzione in Val Mandagna (al confine tra le provincie di Cuneo e di Savona) del 1° Gruppo Divisioni Alpine. Composte e dirette essenzialmente da militari. Le B.A. si considerano la continuazione del vecchio esercito regolare con ufficiali fedeli al giuramento al re e sostenitori di una condotta puramente militare. Le B.A. sono comandate da Enrico Martini (*Mauri*).



Fazzoletto Blu
Brigate "Autonome"

Brigate Cattoliche - Alla Democrazia Cristiana e al Partito Liberale fanno capo le "Fiamme Verdi e alle Brigate del Popolo". La nascita delle Fiamme Verdi è del novembre 1943 a Brescia ma il nucleo originale, con la stessa denominazione, era nato subito dopo l'8 settembre nel Trentino e sono comandate da Enrico Mattei (*Marconi*).



Fazzoletto Verde
Brigate "Fiamme Verdi"



Partigiani in Valle Susa



Partigiani in Val Sesia



Partigiani in Val Chisone



Partigiani di Boves

Gruppi d'Azione Patriottica

Formati dal comando generale delle Brigate Garibaldi alla fine del settembre 1943, i G.A.P. nacquero su iniziativa del Partito Comunista Italiano sulla base dell'esperienza della Resistenza francese (Francis Tireurs et Partisans), per dare un immediato contributo alla Lotta di liberazione. Nei partiti che componevano il nascente Comitato di Liberazione Nazionale questa posizione fu molto discussa dai loro organi dirigenti. La Dc si opporrà per ragioni di principio; il Partito liberale per considerazioni politiche. La scelta dei comunisti è presto condivisa da Giustizia e libertà (che in alcune aree costituisce gruppi simili ai Gap), mentre l'approvazione socialista - appare qua e là con riserve. L'azione dei Gap si svolgeva soprattutto in città e comportava rischi superiori a quelli che correvano i partigiani in montagna: le città erano direttamente presidiate dalle forze nazifasciste, lo spazio era limitato, le vie di fuga ridotte, le possibilità di essere sorpresi erano elevate. L'attività delle donne dei Gap non si discostava molto da quella degli uomini, ma a differenza di questi era loro impegno preciso il trasporto delle armi. Ciò significava rischiare quotidianamente la vita, perché per coloro che venivano presi con le armi c'era la fucilazione immediata.

Organizzazione

Erano piccoli nuclei di quattro o cinque uomini, un caposquadra, un vice caposquadra e due o tre gappisti. Tre squadre costituivano un distaccamento, con alla testa un comandante e un commissario politico. Solo i componenti di una stessa squadra dovevano essere in contatto fra di loro.

Obiettivi

La loro convinzione era fondata sulla necessità di incalzare il nemico senza tregua, minando così i gangli vitali della macchina da guerra hitleriana, con operazioni **armate e di sabotaggio**. Le azioni venivano preparate con scrupolo, con sopralluoghi, pedinamenti nei giorni precedenti, si calcolavano i rischi e i danni collaterali (danni ai civili), in quelle più importanti doveva essere sempre presente il comandante o il commissario di distaccamento.



Dario Cagno



Ateo Garemi

In tutte le grandi Roma, Milano, Genova e Bologna ecc. si costituiscono i Gruppi d'Azione Patriottica

A Torino, il primo Gap è composto da Ateo Garemi e Dario Cagno. Il 25 ottobre dopo aver compiuto un'azione, i due gappisti vengono identificati dai fascisti e pochi giorni dopo arrestati, torturati e condannati a morte (21 dicembre 1943).

A Giovanni Pesce, Romano Bessone "Barca" (commissario politico) e a Giordano Pratolongo (responsabile delle Brigate Garibaldi) toccherà il compito di ricostituire i Gruppi d'Azione Patriottica a Torino.

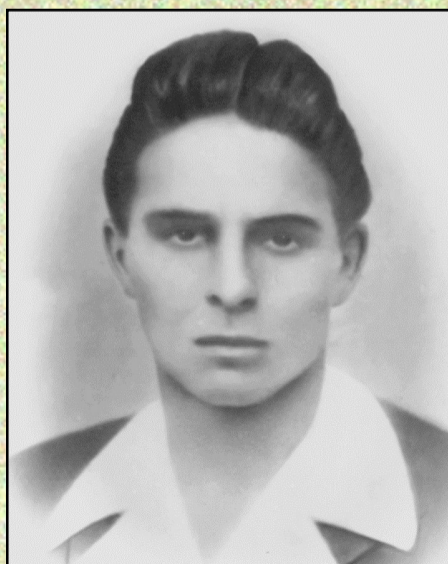
Il nuovo Gap al comando di G. Pesce, sarà composto da G. Bravin, D. Di Nanni, F. Valentino e la staffetta Irene Castagneris (Ines)



Giovanni Pesce "Ivaldi"
comandante



Giuseppe Bravin "Brado"
impiccato al ponte Stura
il 22 luglio 1944



Dante Di Nanni "Luigi Banfi"
caduto in combattimento
il 18 maggio 1944



Francesco Valentino "Gino"
impiccato in corso Vinzaglio
il 22 luglio 1944

I lunghi mesi delle barbarie nazifasciste

Anno 105 Numero 204

STAMPA SERA

Lunedì 3 Settembre 1973 3

Testimonianza di uno scampato all'eccidio del settembre 1943

FUOCO! BOVES TRENT'ANNI FA

Boves, 3 settembre. Cerco di ricordare le lunghe ore di quel tragico 19 settembre di trent'anni fa. Qualche particolare forse si sarà conservato nella nebbia del tempo, ma è impossibile dimenticare episodi che, impressi nella mente, hanno poi la forza di ridestare l'esistenza di un uomo.

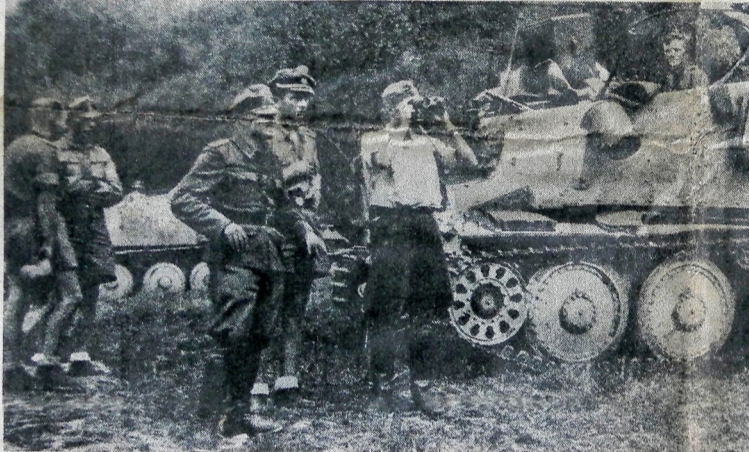
«Con l'arresto, una domenica serena e ancora carica di una estate che sembra non voler morire. Le feste di Boves commentavano nelle piazze e nei bar gli avvenimenti di quelle ultime giornate: l'armistizio, il disordinato passaggio nella cittadina, nelle frazioni di montagna dei mille e mille sbandati della «14» armata, le loro ansiose ricerche di abiti borghesi nella speranza di poter più facilmente tornare a casa. Molti erano meridionali.

Barbara "lezione"

E si parlava dell'arrivo dei tedeschi, ora non più come alleati ma come occupanti, delle minacce del maggiore SS Peiper, un ufficiale di 29 anni comandante della piazza di Cuneo. C'era nell'aria quasi un presentimento di tragedia.

Già tre giorni prima le SS avevano dato un avvertimento. Erano piombate a Boves da Cuneo, avevano sparato colpi di cannone in direzione dei comandi famosi dei carabinieri della valle Calla e delle colline circostanti. «Ci sono dei banditi - aveva detto con voce secca Peiper - e noi li stermineremo». Sulla piazza Italia erano stati ammassati 350 uomini strappati e forzati dalle loro case e a loro aveva urlato l'uomo di Himmler: «Convincete i banditi ad arrendersi, altrimenti sarà la fine di tutti voi e del paese». I partigiani erano a Castellar in valle Calla. Era il primo nucleo di patriotti che avevano scelto di com-

La iena nazista, soddisfatta, osserva la sua strage



Boves, 19 settembre 1943: il maggiore Peiper, comandante del battaglione SS «Adolf Hitler», osserva con il binocolo l'incendio di Boves. A destra: un'enorme colonna di fumo si leva dal paese in fiamme



sultò semidistrutta: 430 case divorate dal rovo, altre gravemente danneggiate. Nei giorni successivi le SS comparvero ancora nella cittadina; guardavano divertiti, sorridenti, la gente che tornava per salvare il salvabile, gli uomini che già si erano messi al lavoro per ricostruire quanto i nazisti avevano distrutto. Le SS sarebbero ritornate qualche mese dopo, il 30, 31 dicembre 1943, il gennaio 1944 per completare la strage: altre vittime umane, altre case bruciate.

Ancora impunito

Volcano dare una «lezione», stroncare sul nascere la resistenza armata. Ma ottennero il risultato opposto: la gente di Boves che aveva visto in faccia i suoi carnefici, reagi con coraggio e decisione. Parecchi contadini, che già piangevano i loro figli morti o dispersi in Russia, si armarono e seguirono i partigiani. Fatti giovani, che avevano assistito impotenti a quella feroce strage, scelsero la giusta strada della ribellione contro l'oppressione dei nazisti e dei fascisti. Incominciava in Piemonte la vera Resistenza.

A trent'anni di distanza da quella tragica domenica, 19 settembre 1943, il maggiore Joachim Peiper vive tranquillo e ricco a Stoccarda. Sinistra è sfuggito al processo. Dice di non ricordare Boves, uno dei tanti paesi italiani dove «passarono» i nazisti, non rinnega il suo passato, parla di «ordini superiori». Le vittime di Boves, i loro parenti, attendono ancora un atto di giustizia che non arriverà mai. E rimane una medaglia d'oro giunta con ritardo sul gonfalone della cittadina. Troppo poco per tanto sangue versato. Ma nessuno dimenticherà la domenica del 19 settembre 1943.

Bruno Marchiaro

Dattare i tedeschi e i fascisti per il riscatto dell'Italia. Li comandava il tenente Ignazio Vian (che nel '44 doveva sacrificare la vita impiccato in corso Vinzaglio a Torino); in maggioranza erano militari, ma già si erano uniti a loro giovani e uomini di Boves. Dopo l'«ultimatum» il maggiore Peiper tornò a Cuneo con le sue SS. Boves rimase sgombrata, ma nessuno insistette perché i partigiani si arrendessero. Domenica 19 settembre, ore 11. Una camionetta con la bandiera tricolore scende dalla valle Calla in piazza Italia; sono partigiani che vanno a fare scorta di pane. Di fronte a loro si

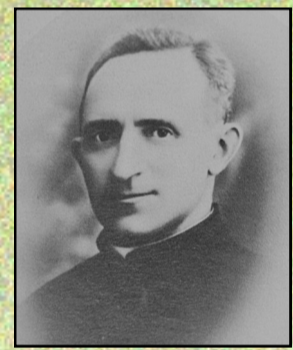
para una «Torpedo» con due tedeschi. I partigiani spianano per primi le armi e le SS vengono fatte prigioniere. La gente ha un primo, istintivo moto di entusiasmo: poi subentrerà lo sgomento. «Cosa accadrà ora?» si chiede. La risposta, agghiacciante, a questa domanda non la farà attendere molto. Un'ora dopo il maggiore Peiper è sulla piazza Italia con un grosso seguito di soldati armati sino ai denti e autoblindo. Ero sulla piazza quando sono arrivati: giungono Antonio Vassallo e l'industriale Antonio Vassallo si erano offerti di fare da intermediari fra partigiani e tedeschi per evitare la rappresaglia. Furono inviati al

comando «ribelle» in valle Calla e 30-40 minuti dopo erano di ritorno con i due prigionieri sani e salvi, la loro auto e i bagagli. Ma la vendetta di Peiper era ormai decisa: il comando tedesco voleva dare una «lezione» ai «banditi italiani» che osavano osteggiare la potenza germanica. Doveva essere un esempio per tutta l'Italia allora occupata dai nazisti, il disperato tentativo per stroncare sul nascere la resistenza armata di un popolo che si stava risvegliando. Le SS, erano circa le 15.30, uscirono dai bar dove avevano bevuto in abbondanza e incominciarono la strage: entrarono nelle ca-

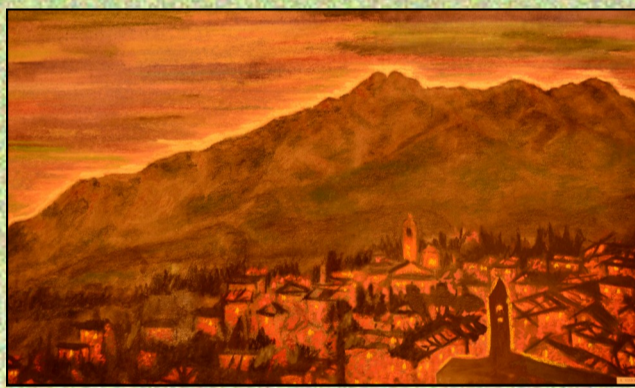
se con lanciafiamme, granate al fosforo, razzi incendiari. Fu un'azione a largo raggio: bruciarono senza pietà, spararono su quanti incontrarono sul loro cammino; anche su un ragazzo di 17 anni che cercava di salvarsi fuggendo in piazza Italia. Il paese era in fiamme quando si consumò il sacrificio del parroco Giuseppe Bernardi e dell'industriale Antonio Vassallo. Malgrado avessero riportato vinti i due prigionieri tedeschi, il loro destino era segnato: vennero issati su un'autoblindo e portati in giro per le vie di Boves che stava bruciando. Poi furono ricondotti in piazza Italia angolo corso Trieste, spinti in un piccolo portone e abbattuti a raffiche di mitra. Le SS arsero i loro corpi con la benzina; forse erano ancora vivi. Verso il tramonto in cielo si erano addensate le nubi; i nazisti abbandonarono Boves illuminata dai bagliori degli incendi, per fare ritorno a Cuneo. Con l'imbrunire cominciò a piovere: una pioggia quasi autunnale sembrava chiudere quell'estate che non voleva finire. Dalla campagna l'oponia di Boves si vedeva riflessa nel cielo nero. Sui bastioni di Cuneo migliaia di persone assistevano sponetemente all'immenso rogo.



Monumento e targa ricordo



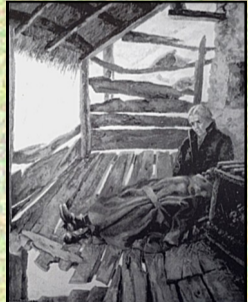
Don Giuseppe Bernardi



Antonio Vassallo



1943 - Nella scuola di San Giacomo



1943 - Mia madre alla sosta del ferito



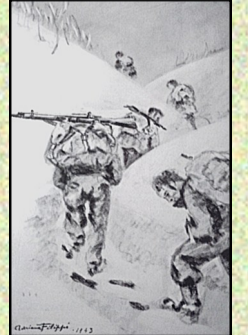
1943 - Posto di blocco (Pintus)



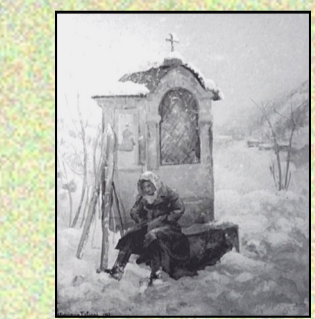
Onoranze funebri ai caduti per rappresaglia nazifascista



1943 - Ci siamo (Alberto e Achille Finzi)



1943 - Si spostano e vanno



1943 - In attesa della staffetta



Case bruciate



1945 - Il compagno ferito



1944 - Porto con me tutti i miei beni

IMPRESSIONI

di Adriana Filippi pittrice e partigiana
Le sue opere sono custodite presso la "Scuola di Pace" di Boves

1943 - Visione di Boves in fiamme